

## LE BEATITUDINI FRANCESCANE

DALLA XIII ALLA XXVIII AMMONIZIONE

### *Ancora una minima riflessione...*

#### *...prima che s'avvii il cammino*

Ciò che muove l'uomo Francesco è la "domanda fondamentale", la stessa che è inabissata nel fondale del cuore di ogni umano-pensante: qual è la via della vita? Ogni istante – più o meno – la troveremo lì, davanti a noi, accovacciata ad attenderci, e questo fino al giorno della nostra morte.

Francesco, nelle sue *Ammonizioni* (parole intime, sussurrate all'orecchio dei suoi primi compagni), ci invita a compiere un itinerario, lungo il quale ognuno dei suoi ideali lettori, si trova a scegliere tra due sentieri: il cristiano e l'anti-cristiano. Già nel libro del *Deuteronomio*, l'autore sacro pone l'uomo di fronte ad un bivio che ne determina la "colorazione esistenziale": «Vedi, io metto oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male...» (Dt 30,15).

Il sentiero cristiano si realizza nel dono di sé (regalarsi ai fratelli), l'anti-cristiano nell'autoreferenzialità (vivere per se stessi). Sono le due ipotesi che Francesco ci presenta da subito, con la I *Ammonizione* (Il corpo del Signore) e la II (Il male della propria volontà). Le prime due *Ammonizioni* appaiono quindi come il progetto e l'anti-progetto della vita cristiana. Il progetto cristiano: il dono di sé, come a dire: regalati e vivrai, perditì ed esisterai, abbraccia e ti troverai colmo di vita.

Mai va dimenticato, che questi brevi testi ci consentono di capire quanto la vita di fraternità e i rischi ai quali essa era esposta, stessero particolarmente a cuore a Francesco. Testimoniano, altresì, le lotte alle quali, ancora una volta, egli invitava i propri fratelli, perché si mantenessero fedeli alla vita «secondo la forma del santo Vangelo» (Testamento I4: FF II6) – egli scrive nel Testamento – "forma" che gli era stata rivelata dall'Altissimo.

### *Un istante ancora...*

Nelle *Ammonizioni* Francesco invita, frati e laici, a una lotta profonda con se stessi, per aderire senza riserve al Signore Dio e consegnare a Lui la propria vita. Visti i suoi destinatari, le *Ammonizioni* insistono anche sugli aspetti della vita fraterna: Kaietan Esser le ha definite «la Magna charta di una vita di fraternità», «uno "specchio della perfezione" per il francescano». La lotta che ognuno riesce a ingaggiare con se stesso include - necessariamente - anche una diversa

partecipazione alla vita fraterna, poiché l'uomo che si chiude a Dio, rifugiandosi nel proprio io, si chiude pure ai fratelli.

Attenzione, fratelli e sorelle dell'*OFS*, c'è un pericolo da evitare: l'orgoglio che può nascere in noi, dalla consapevolezza di aver scelto, con la vocazione francescana, la parte migliore. Eloquentemente si rivela a questo proposito, l'*Ammonizione* VI, da cui la nuova *Enciclica* di papa Francesco prende il titolo. Francesco, dopo aver ricordato il sacrificio delle pecore che avevano seguito il Signore sulla via della croce e per questo avevano ricevuto da Lui come ricompensa la vita eterna, proseguiva: «Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi abbiano compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle» (*Ammonizione* VI, 3: FF 155).

La nuova *Enciclica* ci fa riflettere sul tema della fraternità, ciò che è provvidenziale in un tempo nel quale un virus insidioso ci spinge, inconsapevolmente o no, a vedere negli altri dei potenziali nemici: «*homo homini lupus*» (Plauto, *Asinaria*, II, 4,88). Possiamo pensare, pertanto, che la lettura-commento dell'*Enciclica* "Fratelli tutti" di papa Francesco, possa diventare nel futuro un'ideale prosecuzione del nostro cammino formativo.

## AMMONIZIONE XIII

### LA PAZIENZA E L'UMILTÀ. Un binomio di maturità...

#### LA PAZIENZA

“1 Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. 2 Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più» [*Ammonizione* XIII: FF 162].

Come abbiamo considerato in precedenza, le prime dodici *Ammonizioni* sono costituite da piccoli sermoni di carattere dottrinale, sotto forma d'insegnamenti pratici; quelle che seguono costituiscono il blocco delle *Beatitudini francescane*, modellate su quelle evangeliche.

Le *Ammonizioni* XIII, XIV e XV su pazienza, povertà e pace, mostrano che la fraternità è riproduzione, in scala ridotta, di ciò che avviene nel mondo: essa ne conosce le prove, le sfide e gli entusiasmi. Il problema centrale di questi tre testi è la verità dei legami fraterni da costruire giorno per giorno.

## *Entriamo nell'intimo dell'Ammonizione*

In questa *Ammonizione* Francesco presenta uno degli aspetti fondamentali della sua intuizione spirituale: la verità del cuore dell'uomo è raggiunta solo attraverso l'esperienza di povertà e fragilità. Come poc'anzi anticipato, in questa e in altre *Ammonizioni*, Francesco utilizza l'immagine della doppia via alla verità/vita: la vita "soddisfatta"/"forte" è un ostacolo alla verità, mentre la vita "insoddisfatta"/"fragile" rappresenta la vera possibilità per raggiungere la verità e la vita. Nel primo caso, fino a quando riceve soddisfazione, il servo di Dio – afferma Francesco – non può conoscere «*quanta pazienza e umiltà abbia in sé*».

Il momento più difficile e lacerante della vita di un uomo, nella visione di san Francesco, diventa l'occasione per conoscere in profondità la propria identità. Infatti, solo quando verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo frangente, tanta ne ha e non di più.

Il servo di Dio è colui che vive libero e leggero dall'ira e dal turbamento (*Amm XI*) perché è ben fondato sulla pazienza e sull'umiltà. Le due coppie di vizi e virtù sono per Francesco contrapposte. Lo si vede bene nell'*Ammonizione XXVII*: «*Dov'è pazienza e umiltà, ivi non è ira e turbamento*» (*Ammonizione XXVII: FF 177*). Addirittura si potrebbe dire che le due virtù della pazienza e dell'umiltà devono appartenere al servo di Dio perché esse qualificano la natura di Dio: «*Tu sei umiltà, tu sei pazienza*» (*Lodi di Dio Altissimo 4: FF 261*). E allora si comprende perché per Francesco «*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*» (*Regola bollata X, 8: FF 104*), significa «*avere umiltà, pazienza nelle persecuzioni e nelle infermità*» (*Regola bollata X, 9: FF 104*).

La pazienza e l'umiltà costituiscono le due componenti fondamentali dell'identità del servo di Dio: esse costituiscono il suo DNA nel suo vivere in rapporto a Dio e dunque ai fratelli. Egli accetta di essere di terra, cioè collocato su di uno spazio umile fatto di carne fragile e contraddittoria, e ha il coraggio di aspettare il tempo di Dio, cioè ha la pazienza di essere aperto a un domani che sembrerebbe negato dall'oggi degli eventi. Il servo di Dio è forte nella sua umiltà e pazienza che gli dà il coraggio di camminare dietro a Gesù, accettando l'ambiguità della terra umile che calpesta e aspettando il domani che gli viene dalla provvidenza di Dio.

Scopo, per Francesco, di questa *Ammonizione* è di "conoscere" se, nel servo di Dio, siano effettivamente presenti queste due caratteristiche interiori, o se invece siano solo due parole di cui fregiarsi ma assenti nel profondo del suo cuore.

Il metodo di verifica utilizzato da Francesco è molto semplice. I Frati, o i fratelli e le sorelle, devono fare attenzione alle due serie di situazioni contrapposte che rendono la vita soddisfatta-forte-realizzata o insoddisfatta-fragile-tradita. E ribaltando la logica normale, che porta a desiderare la prima condizione e a rifiutare con paura la seconda, il Santo ritiene che la condizione migliore per conoscere se stessi e giungere alla verità sia offerta nel momento in cui la vita sembrerebbe tradire le aspettative e le promesse. Per il Santo, infatti, fino a quando il servo di Dio riceve soddisfazione, «*non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé*» (v. 1).

La soddisfazione cui rinvia Francesco riguarda tutti quegli atteggiamenti legati al rispetto e alla stima che i frati devono darsi reciprocamente, così da avere un'esistenza soddisfatta. In questa situazione di "giustizia", che dà a ciascuno quanto gli spetta, vi è però il rischio, per Francesco, di non poter giungere alla verità di se stessi, o meglio il rischio di illudersi e di ingannarsi di essere "sevi di Dio" umili e pazienti. In questa condizione favorevole, infatti, non si è obbligati a verificare quanta pazienza e umiltà veramente si ha.

La condizione migliore per giungere alla verità profonda, quella che rappresenta la pietra angolare della propria identità, è trovata da Francesco nella seconda ipotesi, quando cioè si cade nella non soddisfazione della vita, cioè nell'ingiustizia di non ricevere quanto sarebbe stato "giusto" ottenere.

È interessante la strutturazione della seconda parte dell'*Ammonizione*, dove consapevolmente Francesco evidenzia qual è il momento più tragico e difficile dell'esistenza di un uomo: quando «*quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro*» (v. 2). Il momento più lacerante e sconvolgente della vita coincide con l'ingiustizia del non amore e del tradimento ricevuti da coloro che "dovrebbero" darci un tale nutrimento, cioè dai nostri fratelli.

In quei momenti l'ordine della vita, il dovuto dell'esistenza, non solo s'interrompe ma si rovescia, mostrando tutta la sua fragilità e contraddittorietà. In questo tradimento esistenziale l'uomo sperimenta fino in fondo la sua "povertà" strutturale, il suo bisogno assoluto dell'altro e dunque la sua fragilità di dipendere dalla gratuità e dall'amore (infedele) di chi gli è accanto. Ed è strano: per Francesco solo in questa situazione di povertà e fragilità il servo di Dio può veramente capire e misurare la verità del suo cuore, la verità supposta della presenza in lui della pazienza e dell'umiltà.

## *Una nota autobiografica*

La costruzione testuale delle due vie alla verità, mediante le due possibilità offerte dalla vita, anticipa nei contenuti quanto poi nella *Perfetta letizia*

d'iverà per Francesco una parabola autobiografica. Francesco, in quella notte d'inverno, aveva tutti i diritti di ricevere soddisfazione dai suoi fratelli, cioè di essere accolto con gioia e generosità alla Porziuncola. Eppure proprio coloro che avrebbero dovuto dargli soddisfazione gli si misero contro: «*Noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te. [...] Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là*» (*Perfetta Letizia* II.14).

I tradimenti della vita arrivano improvvisi e dolorosi, e quando nascono dalla chiusura del cuore e dal tradimento dei fratelli, diventano tragici e violenti, obbligando a una solitudine ingiusta e disperata. La conclusione del testo del racconto della *Perfetta letizia* è rappresentato da una domanda aperta: «*Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima*» (*Perfetta Letizia* 15).

Quella porta chiusa costituiva cioè per Francesco una domanda aperta: tu sei un fratello che accoglie con forza e disponibilità gli eventi attingendo alla pazienza e all'umiltà di cuore, o un pastore spodestato dal suo dominio che sarà assalito dalla rabbia e dall'ira? Chi avrà scoperto Francesco dentro di sé in quella notte?

### ***Pazienza e umiltà***

Nel *Saluto alle virtù* l'umiltà è definita sorella della povertà; ci chiede di accogliere il nostro essere di terra, di accettare il proprio "io reale" – senza rammaricarci della distanza con l'"io ideale" –, riconoscendo quel che realmente siamo davanti al Creatore.

La pazienza invece scaccia il turbamento e richiede un lungo tempo di perseveranza.

Pazienza e umiltà formano la coppia più citata negli *Scritti* di Francesco; stanno in basso e richiedono tempo e "sudore" per essere apprese e praticate. I vizi contrari a queste due virtù sono l'ira e l'orgoglio. Francesco avverte i suoi primi compagni – e noi, oggi, suoi compagni del Terzo millennio – che dovranno armarsi di queste virtù di fronte alle inevitabili sofferenze: «*Incontrerete alcuni fedeli, mansueti e benevoli, che riceveranno con gioia voi e le vostre parole. Molti di più saranno però gli increduli, orgogliosi, bestemmiatori, che vi ingiurieranno e resisteranno a voi e al vostro annunzio. Proponetevi, in conseguenza, di sopportare ogni cosa con pazienza e umiltà*» (*Leggende dei tre compagni*, 36; FF I440).

È scontato pensare che Francesco stesso abbia esercitato queste due virtù, per riuscire ad affrontare i suoi turbamenti, la sua suscettibilità, il suo spirito competitivo e i suoi scatti d'impazienza.

Francesco impara a riconsigliarsi con se stesso vivendo con i suoi; attraverso queste due virtù egli contempla i tratti del *Christus patiens*, in cui brillano quelle virtù che richiamano la passione (*pazienza, patire, soffrire, ecc.*) e l'incarnazione (*umiltà, abbassamento, rimpicciolimento, ecc.*).

I tratti del Figlio incarnato e del Servo sofferente conducono la sua contemplazione al vissuto della sua esistenza.

### ***E ora... puntiamo i "riflettori" verso di noi***

Per Francesco d'Assisi il vero nemico dell'uomo è il proprio "io" che vive del desiderio autocentrato di dominare il mondo intero. Non dare agli altri la colpa dei nostri fallimenti, ma assumersi la propria responsabilità è il primo passo verso il cambiamento.

Per Francesco, dunque, non si tratta di difendersi dagli altri, ma di gestire il proprio "io", quale vero e unico spazio dato in potere delle nostre mani. Dominare i suoi impulsi e le sue pretese, usando la durezza del "carcere" e la custodia della "sapienza", significa diventare liberi dagli attacchi esterni. Un uomo che domina se stesso, mediante anche un'ascesi, un esercizio sui propri meccanismi umani, sarà capace di gestire meglio gli attacchi dei nemici esterni, sia quelli visibili sia quelli invisibili. La propria autenticità di cuore, custodita con la fatica della responsabilità e con il desiderio della libertà, rappresenta non solo l'unica possibilità di superare le sindromi adolescenziali di addebitare sempre agli altri la colpa dei nostri fallimenti, ma anche di poter restare nel mondo senza accusarlo di tutto il male possibile, lieti, invece, di mettere a disposizione degli altri la nostra umanità.

Quest'uomo che vuole lavorare su se stesso, anche aiutato dalle ingiurie subite dagli altri, per crescere nella propria consapevolezza e nella maturità umana, sarà capace di camminare con letizia e generosità dentro il suo mondo.

E allora smetterà di lamentarsi e di incolpare sempre gli altri, ma si assumerà da adulto responsabile l'onere e l'onore di fare di sé un dono per un mondo senza nemici.

### ***Cosa dice alla nostra fraternità OFS, questa Ammonizione?***

Il nucleo centrale dell'*Ammonizione* è costituito dal problema delle relazioni fraterne. Francesco attira la nostra attenzione sulla contrarietà che rischiano di far perdere pazienza e umiltà.

«*Finché gli si da soddisfazione*» (v. I) segna lo stallo in cui ci troviamo quando agiamo senza scontrarci con nessuno; nessuna contestazione in vista: come

quando diciamo "le cose vanno bene" oppure "gli altri sono d'accordo con me". È il significato profondo del verbo *soddisfare*, in latino *satis/facere*: "la mia sete è appagata". Il Santo richiama le nostre situazioni di successo o di benessere.

Al secondo versetto è presentato il capovolgimento della situazione: «quando invece verrà il tempo in cui...» (v. 2), parole che introducono un problema concreto sul piano della relazione fraterna. Quando quelli che dovrebbero dare soddisfazione fanno l'esatto contrario, si entra nel "luogo della verifica": la fraternità diventa allo stesso tempo dono e prova, peggio ancora, pietra d'inciampo nel cammino verso Dio.

Pazienza e umiltà sono le tipiche virtù fraterne, che danno la "tonalità francescana" alle nostre relazioni: coinvolgono e riguardano la nostra relazione con i fratelli e sorelle della nostra fraternità *OFS* e della fraternità tutta, nella dimensione planetaria.

### *Una domanda per guardarti dentro...*

Anche noi abbiamo fatto sicuramente la stessa esperienza. Dopo che gli avvenimenti, dolorosi e tragici, hanno spazzato via tutto quanto con fatica, avevamo accumulato per essere qualcuno, abbiamo potuto finalmente scorgere la verità profonda di noi:

- la pazienza e l'umiltà del cuore che accetta di esser un servo di Dio vulnerabile, o l'ira e il turbamento di un superbo che non si rassegna a essere stato disarcionato?

### *Uno "specchio"... per riflettere noi stessi "nella verità"*

Meditando questa *Ammonizione* abbiamo compreso che: «in due atteggiamenti della vita cristiana – scrive Kaietan Esser – *illusione di sé viene rivelata nel modo più coerente e immediato: nella pazienza e nell'umiltà*».

Gesù ha detto: «*imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt II,29). Lui deve rimanere perennemente il nostro primo Maestro; ma potremo anche dire: "imparate, fratelli e sorelle, anche dalla vita...". Sì..., a questi due maestri dobbiamo dare ascolto. E la vita fraterna – lasciatemelo dire per esperienza – è una meravigliosa Università, dove puoi laurearti con il massimo dei voti e la lode, nella disciplina più difficile: umiltà e pazienza.

Il corso principale porta come materia: "È andando in basso che si va in alto".

Ascolta queste domande:

- *Tem, forse, che la pazienza sia debolezza?*

Questa è la scusa dei deboli! Prova a essere paziente e umile, e vedrai quale fatica ti costa;

- *Ci vuole più forza a perdere la calma o a mantenerla?*
- *Ci vuole più forza a imprecare e ad arrabbiarsi o a tacere e rimanere calmo?*

Ricorda: la persona paziente è "un forte" e quella umile è "un vincente"!!!

Sappi: la quercia, sopportando le bufere, diventa più forte. E una cosa non dimenticare mai: ti occorrono sempre molta più pazienza e più ancora umiltà con te stesso, che non con gli altri. Tu sei a te stesso il più grave dei fardelli; in quanto, i difetti dei fratelli sono fuori di te, ma i tuoi sono dentro di te. Gli altri, li puoi anche evitare e fuggire, ma da te... come fai a fuggire?

Pertanto: affrettiamoci ad andare a scuola di umiltà e di pazienza dal grande maestro, Gesù, e al "dopo scuola" dalla maestra di sostegno, Vita. E... non tardare! Da presto!